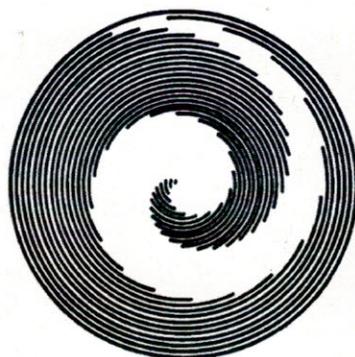


2017

RICERCHE PEDAGOGICHE

Direttore Giovanni Genovesi



**GENNAIO
MARZO
2017**

202

ea
ANICIA

Rivista trimestrale - Casella postale 201 - 43121 Parma
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, DCB Parma

Un nuovo capitolo nella formazione dei docenti?

Questa volta il numero della rivista si apre con un editoriale *sui generis*: a due firme (e non a nome del solo direttore della rivista) e, per di più, non sul contenuto del numero stesso. Questa volta ci siamo permessi una riflessione su un tema particolarmente caro a “Ricerche Pedagogiche” ed in particolare a chi scrive, prendendo spunto da una recente notizia di politica scolastica.

Il 16 gennaio 2017 il governo ha presentato alla commissione parlamentare *ad hoc* lo schema di decreto legislativo relativo al “riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente della scuola secondaria”, così come richiedono i commi 180, 181 e 182 della legge n. 107 del 13 luglio 2015, comunemente conosciuta come “la buona scuola”.

Quando abbiamo letto questa proposta, siamo passati attraverso un *climax* ascendente di giudizio. La prima impressione è stata di perplessità. E per vari motivi. Innanzitutto, bisogna riconoscere che la stesura del testo non è limpida come sarebbe opportuno e, soprattutto, usa una terminologia ambigua per chi della legge dovrà fruire. Infatti, per entrare nel percorso di formazione previsto viene fissato un concorso con tanto di prerequisiti e di modalità di svolgimento. Forse meglio sarebbe stato parlare di prova di ammissione, dal momento che nel linguaggio corrente e per lunga consuetudine il concorso rimanda alle procedure con cui e grazie alle quali si immette chi ha superato prove e valutazione comparativa in un ruolo. Qui, invece, l’ammissione è ad una procedura formativa, nella quale, prima, ogni prova e, poi, ogni tappa costituisce una sorta di crivello: solo chi compie positivamente l’intero percorso può entrare nei ruoli dei docenti.

In secondo luogo, il documento indica una procedura che andrà a regime solo nel 2020-21, lasciando seri dubbi sulla sua effettiva applicazione, specie in un periodo politico così instabile e con “pretendenti” al governo del Paese non tutti convinti o convinti allo stesso modo della necessità di preparare professionalmente gli insegnanti.

In terzo luogo, si presuppone una riorganizzazione dei *curricola* universitari, in cui sia dato largo spazio alle cosiddette “scienze dell’educazione”, alle certificazioni di competenza linguistica in una lingua straniera ed informatiche, quando lo stesso MIUR, da anni, ha ridotto le possibilità di autonomia e di creatività propositiva degli atenei, limitando di molto il turn-over,

investendo sul “ritorno dei cervelli” ed incoraggiando per lo più le procedure del cosiddetto *upgrade* per chi già lavora nell’università e, legittimamente, aspira a migliorare la sua condizione di carriera. Ciò sta generando, e non da ora, una situazione vicina ad una letale forma di entropia: di fatto risorse intellettuali fresche sono al palo ed interi settori scientifico-disciplinari talora, addirittura, prossimi al tracollo. E il macrosettore intitolato alle scienze dell’educazione nei dipartimenti umanistici mostra in maniera esemplare queste sofferenze. Quindi, questa proposta impone anche e con urgenza interventi a livello accademico, visto che l’università è chiamata in causa come partner attivo del e nel processo di formazione iniziale dei docenti.

In quarto luogo, lo schema rimanda ad ulteriori decreti per ulteriori chiarimenti, senza, tuttavia, fissare scadenze o indicare una tempistica, se non il 17 marzo 2017 per il risultato dell’esame da parte della commissione cui è stato sottoposto.

In quinto luogo, fissa norme transitorie discutibili: infatti, da un lato, impone ai già abilitati (attraverso il TFA o la SSIS) un ulteriore biennio formativo, facendo sconti consistenti di percorso solo a chi unisce all’abilitazione trentasei mesi di insegnamento; dall’altro lato, nulla dice a proposito dell’equiparazione tra abilitazione e titolo di dottore di ricerca, cui ha dato parere favorevole il Consiglio di Stato nel novembre del 2016, ossia non si dice se i dottori di ricerca vanno direttamente inseriti, come gli abilitati, nel percorso biennale o devono assoggettarsi all’intero percorso.

Il MIUR, anche in questo caso, deve decidere con urgenza e in piena autonomia, cioè senza subire le pressioni (comprensibili, ma pur sempre corporative) di gruppi organizzati: sarebbe il momento di inserire, finalmente, il dottorato – quale terzo grado della formazione universitaria e “addestramento” alla ricerca – tra i requisiti per l’accesso al mondo accademico piuttosto che accordare, come uno zuccherino (al fondo molto indigesto, se non proprio velenoso), questa infausta ed improvvida perequazione a dottori di ricerca che, tutto sommato, per la loro storia personale, sono in genere portati a vedere nella scuola secondaria un ripiego, se non addirittura un fallimento.

Infine, la preparazione per l’insegnamento sul sostegno è opzionale e non obbligatoria per tutti i futuri insegnanti, indipendentemente sia dal fatto che essi decidano di dedicarsi a soggetti in difficoltà sia dalla scuola o dall’indirizzo scolastico cui verranno assegnati. Ma si tratta, in questo caso, di un rilievo marginale, giacché la prevista formazione continua dei docenti lascia aperti spiragli per approfondimenti ulteriori anche dopo l’entrata in ruolo.

Fin qui la perplessità, che ha lasciato il posto alla sorpresa. Infatti, dai tempi di Credaro fino ad oggi, nessun altro esecutivo e nessun altro ministro aveva avuto il coraggio di proporre un così impegnativo ed articolato progetto per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria.

In questa proposta l’eredità della SSIS è raccolta e potenziata. Si fa fi-

nalmente piazza pulita del ridicolo TFA voluto dalla Gelmini, non solo attuato in maniera sporadica e non dettato da una reale programmazione dei bisogni delle scuole e delle varie classi di abilitazione, ma soprattutto ridotto, concretamente, dal previsto anno di corso ad una manciata di mesi, capace più di regalare un titolo che di elargire conoscenze e competenze.

Certo, il progetto è ambizioso, sia perché richiede risorse, in termini economici, materiali e umani, davvero notevoli, anzi tanto più notevoli quanto più teniamo presente la condizione effettuale delle finanze pubbliche, sia perché richiede la determinazione necessaria per opporsi all'immaginario collettivo e vincere stereotipi e pregiudizi. E richiede questo impegno con cadenza biennale perché il bando del "concorso" è previsto, appunto, ogni due anni ed implica un monitoraggio continuo delle condizioni e dei bisogni delle scuole. Ci riferiamo, ovviamente, qui solo (ed è già abbastanza!) alle resistenze del senso comune, che pensa non ci possano volere tanto tempo, tanti soldi e tanta fatica per procurarsi una classe docente preparata ed all'altezza dei suoi compiti. In fondo, come si è sempre detto, l'insegnante per la maggior parte della gente o è solo un *praticien*, che sa con estro far fronte a problemi e richieste e che, pertanto, ha bisogno tutt'al più solo di un corredo tecnico o, quand'anche gli si riconosca benevolmente lo stato di professionista, non si è tuttavia disposti ad equipararlo ad un medico, ad un avvocato o ad un commercialista. Eppure, milioni di genitori gli o le affidano, per di più in anni delicati e spesso difficili, lo sviluppo intellettuale e culturale dei loro figli, su cui, bene o male, piaccia o non piaccia, si gioca il futuro (culturale, materiale, economico, produttivo ed igienico-sanitario) di una nazione. La contraddizione è evidente, grave e perfino molto triste.

La SSIS fu fatta naufragare da un ben orchestrato combinato di rivendicazioni sindacali, di geremiadi pubbliche – gestite con abilità dalle maggiori testate giornalistiche italiane, a partire dal moderato "Corriere della sera" e dalla televisione, a partire dal progressista "Report" – e di corporativismo del mondo scolastico, ridotto da protagonista a comprimario della formazione docente. In questa prospettiva, la SSIS fu accusata di avere una durata troppo lunga, di non essere sempre ben raccordata con la dimensione operativa dell'insegnamento, di imporre un carico economico insostenibile a famiglie e/o giovani lavoratori, senza garantire alla fine un posto a scuola e senza ricompensare in maniera opportuna le scuole disposte ad accogliere gli specializzandi per il tirocinio attivo o i docenti – supervisori o tutor che fossero – disposti a mettere la loro esperienza e le loro competenze al servizio dei futuri colleghi in formazione.

Oggi il governo pare essersi messo alle spalle tutto questo: non solo ribadisce la necessità di partnership tra università e scuola, affidando alla prima la formazione teorica e alla seconda la formazione in classe, ma propone addirittura un triennio di preparazione iniziale. Di più: per entrare in questo

percorso, gli aspiranti devono affrontare ben tre prove. Chi vuole sperare di abilitarsi deve superare tutte le prove, ossia non può affidarsi ad una media aritmetica compensativa, ma deve “salire” da una prova all’altra. Il primo fallimento segna l’uscita dal percorso. E le prove non sono semplici: la prima prova scritta è di carattere disciplinare; la seconda prova mira a verificare le conoscenze psico-socio-pedagogiche. La prova orale riguarda tutte le discipline che compongono la classe di abilitazione e le competenze informatiche e in lingua straniera.

Sembra di sentire già un certo brusio polemico. Come si può pretendere così tanto solo per entrare in un percorso di formazione? Era l’ora di tornare a fissare con serietà e rigore i pre-requisiti imprescindibili per diventare efficaci professionisti. I bestiaristi che, come docente, ciascuno di noi potrebbe raccontare e quelli su cui i giornalisti ci deliziano, quando ci informano sugli esami per l’esercizio del notariato o dell’avvocatura, dovrebbero o dovranno essere la barriera oltre la quale nessuno può essere chiamato a svolgere una funzione professionale qualificata.

Il decreto è chiaro nei passaggi: a) prova di ammissione, detta concorso; b) tre anni di corso formativo, di cui 1. il primo presso l’università ed a carattere teorico; 2. il secondo di tirocinio osservativo o indiretto e di progettazione didattica, diviso tra università e scuola; 3. il terzo di effettivo insegnamento con l’assegnazione, ovviamente provvisoria, di una classe.

Ogni anno, un gradino e una valutazione che, se positiva, permette di passare alla fase successiva. La valutazione finale apre le porte della scuola in maniera definitiva, ossia dà la certezza del posto. E, quel che più conta e va sottolineato con forza, questo triennio non è a carico dello specializzando, ma prevede uno stipendio mensile, che sarà meno elevato i primi due anni, e pari ad uno stipendio iniziale pieno per il terzo anno. Proprio come accade per gli specializzandi di discipline mediche.

Le polemiche sono già partite, al punto che si parla, in rete, della vergogna di uno stipendio di 800 euro mensili, mentre il decreto parla di livello di assegno da stabilire su base contrattuale. Ma, si dice, non è vergognoso uno stipendio misero per chi ha vinto un concorso? E ancora: non è così che lo Stato si garantisce lavoro con scarsa retribuzione?

Ma, lo vogliamo dire forte, è la prima volta che in Italia si progetta di investire sugli insegnanti. Altro che sfruttamento! Qui si parla di percorso di formazione retribuito: siamo davvero calati in una prospettiva nuova.

Ed ecco il punto culminante del nostro *climax*: alla sorpresa è sopraggiunta l’incredulità. Infatti, i lettori della nostra rivista ricorderanno bene che alcuni anni fa pubblicammo una lettera che avevamo consegnato all’allora ministro Mussi¹, nella quale proponevamo, tra altre cose interessanti per il

¹ L. Bellatalla, G. Genovesi, *Lettera aperta, con progetto allegato, al ministro Fabio Mussi*, in “Ricerche Pedagogiche”, 160-161, 2006, pp. 1-4.

rinnovamento del sistema scolastico italiano, anche:

1. SSIS per tutti i futuri docenti;
2. pagamento di un assegno mensile a tutti gli specializzandi;
3. programmazione dei numeri di posti a “concorso” per avere sempre una scorta di docenti in relazione al *turnover* e, al tempo stesso, non intasare le graduatorie o la lista degli aspiranti all’insegnamento, dopo l’abilitazione;
4. garanzia dell’immissione in ruolo di tutti coloro che avessero superato il percorso formativo previsto con un esame finale, equiparato ad un concorso, in quanto esame di Stato.

Il ministro si mise in tasca la lettera, ma da allora – ed eravamo nel giugno del 2006 – dal MIUR non venne nessun segnale.

Pensammo – con rammarico, lamentando il disinteresse ministeriale nel momento in cui decidemmo di pubblicare la nostra proposta – che la nostra lettera fosse finita nel dimenticatoio se non nel cestino della carta straccia.

Poi, arrivò Gelmini a distruggere la SSIS e a sostituirla con il TFA; quindi altri ministri, tutti o effimeri come Carrozza o interessati ad altro, come Giannini. Finché siamo giunti allo schema del 16 gennaio 2017: ben undici anni dopo che la nostra passione intellettuale ed il nostro impegno di studiosi della scuola ci avevano suggerito quei consigli.

Leggendo questo DDL abbiamo avuto un sussulto. Infatti, nel decreto proposto dall’esecutivo, sebbene il concorso sia il primo passo del cammino (a questo punto anche giustificatamente, visto che il percorso è finalizzato all’immissione in ruolo), il modello presentato al ministro Mussi è fedelmente riprodotto. Sarà un caso? O possiamo pensare, con un certo orgoglio, che quella nostra modesta proposta non sia stata cestinata, ma abbia trovato attenzione e sia stata meditata?

Ci piace credere a questa seconda possibilità come ci piace sperare che questo ottimo schema di riordino e revisione della formazione docente non venga rigettato nell’aula e dall’aula parlamentare. La speranza, anzi, è che questa sia solo la prima fase della rivalutazione della professione docente: poi – questo ci aspettiamo – si passerà alla formazione continua e, infine, al riconoscimento dell’unicità della funzione docente, liberando il maestro dell’infanzia e della scuola primaria da quella subalternità formativa, da cui neppure la laurea in Scienze della formazione, è riuscito, in fondo, a liberarlo.

Giovanni Genovesi
Luciana Bellatalla

SOMMARIO

Anno LI, n. 202, Gennaio – Marzo 2017

Editoriale

- *Un nuovo capitolo nella formazione dei docenti?*,
di Giovanni Genovesi, Luciana Bellatalla 3

Articoli

- *Educazione e creatività: alcune riflessioni*, di Giovanni Genovesi 8
– *Advantages of the Museum in the Acquisition of the History of Science: experience of the Museum of Pedagogy, University of Latvia*, Aida Krūze 16
– *S.O.S.: la scuola va a picco*, di Luciana Bellatalla 27
– *L'intercultura in pratica. Una ricerca sulle concezioni degli insegnanti e del loro peso in classe*, di Luca Agostinetto, Lisa Bugno 33
– *Fare l'educazione politica di "chi non sa"*.
Machiavelli nei Quaderni del carcere, di Vincenzo Orsomarso 43

Note

- *Un libro che fa apprendere divertendo*, di Giovanni Genovesi 53

Notizie, recensioni e segnalazioni

- C. Acerbi, M. Rizzo, *Pedagogia dell'oratorio. Criticità e prospettive educative*, Milano, FrancoAngeli, 2016 (M. Micelli) 57
– E. Albinati, *La scuola cattolica*, Milano, Rizzoli, 2016 (L. Bellatalla)
– L. Brambilla, *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Pisa, Edizioni ETS, 2016 (M. Pozzo)
– E. Marescotti (a cura di), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Milano, Mimesis, 2015 (I. Salmaso)

ErrePi, supplemento n. 67 di "Ricerche Pedagogiche" I-VIII

Editoriale: L'anatra zoppa, di G. Genovesi, p. I – **I classici di turno:** John Dewey (1859-1952), di L. Bellatalla, p. III – Tommaso Moro (1478-1535), di G. Genovesi, p. IV – **Ex libris:** Avventure di un animo inquieto, di L. Bellatalla, p. VI – **Nugae:** Felicità e educazione; Idee senza tempo; La nuova ministra dell'Istruzione; Populismo, di G. Genovesi, p. VII – **Alfabeticamente annotando**, di G. Genovesi, p. VIII.

L'ultimo saluto a due grandi Maestri: Zygmunt Bauman e Tullio De Mauro

Ricerche Pedagogiche

rivista trimestrale

Direzione e Amministrazione: Ricerche Pedagogiche, Casella Postale 201, 43100 – Parma – Tel. (0521) 494634 – E-mail: gng@unife.it – Pubblicazione trimestrale. Numero singolo: Euro 15,00 – Numero doppio: Euro 22,00 Abbonamento annuo: Euro 45,00 – estero: Euro 71,00 – **c/c postale:** “Ricerche Pedagogiche”, C. P. 201, 43100 Parma, n. 12207437 – Reg. al Tribunale di Parma Decreto del 4-2-1966 n. 38813

ISSN 1971-5706

Edizioni Anicia, **Editoriale Anicia S.r.l.** Via S. Francesco a Ripa, 104, 00153 Roma, Sede legale: Via di Trigoria, 45, 00128 Roma, Tel: +39 06.5898028, E-mail: info@edizionianicia.it

Logo di coperta di Franco Maria Ricci – Sped. in abb. postale – D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c.1, DCB Parma

Direttore Responsabile: Giovanni Genovesi

Comitato di Redazione: Giovanni Genovesi – Alessandra Avanzini – Luciana Bellatalla – Maura Gelati – Angelo Luppi – Angela Magnanini – Elena Marecotti

Comitato Scientifico: Anna Marina Mariani, Università di Torino; Joaquim Pintassilgo, Università di Lisbona; Paolo Russo, Università di Cassino; Roberto Sani, Università di Macerata; Saverio Santamaita, Università di Chieti; Antonio Viñao Frago, Università di Murcia; Ignazio Volpicelli, Università di Roma Tor Vergata; Susan Wallace, Università di Nottingham.

Comitato di Referee: Josè Antonio Afonso, Università di Minho; Sandro Baffi, Università Sorbona IV, Parigi; Fabio Bocci, Università di Roma Tre; Marc Depaepe, Università di Lovanio; Franco Frabboni, Università di Bologna; Edwin Keiner, Università di Bolzano; Vincenzo Sarracino, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (coordinatrice L. Bellatalla, Università di Ferrara).

Manoscritti, proposte di articoli, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere indirizzati alla Direzione della rivista “Ricerche Pedagogiche”, Casella Postale 201, 43100 – Parma

Questo fascicolo, primo dell’annata 2017, è stato chiuso in tipografia il 15 marzo 2017.

I lettori sono invitati a rinnovare l’abbonamento effettuando il versamento di Euro 45,00 (Euro 71,00 se abb. estero) sul c/c post. n. 12207437 intestato a “Ricerche Pedagogiche”, C.P. 201, 43100 Parma